



Omelia

XXII domenica Tempo Ordinario - Anno A

Se qualcuno vuol venire dietro a me...

31 agosto 2014 - Chiesetta San Cristoforo (Mompiano BS)

Alcune sottolineature, considerazioni. Intanto, è la 1^a volta, partendo da quando Pietro ha risposto “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”, è la 1^a volta che Gesù annuncia in maniera esplicita il cammino verso la croce, come significato di fondo della sua missione. E questo perché? Per sciogliere qualsiasi equivoco davanti a quanti, nella predicazione del Regno di Dio, intendevano la nascita di un nuovo nazionalismo, naturalmente giudaico. E Pietro, come del resto tutti gli altri apostoli, erano legati a questo concetto di Potenza nel Regno. “quando?... chi ha il primo posto nel Regno?..” Nessuno comprende la scelta della croce che Gesù ribadisce con insistenza. – mi chiedevo, ma perché tanta fermezza? E poi mi chiedevo: ma che senso ha la croce? – Per uomini cresciuti nella cultura rabbinica, che ogni anno partecipano al rito del “capro espiatorio”, e spesso nel tempio assistono ai sacrifici di espiazione, è logico e spontaneo interpretare la croce come il sacrificio per eccellenza, che espia tutti i peccati di tutta l'umanità. A noi, nati in un contesto culturale diverso, questa visione presenta difficoltà, molte difficoltà. Il sacrificio di espiazione. Questo presuppone un dio adirato, un dio un po' sanguinario che vuole questi sacrifici, questo dio che per placare la sua ira, esige il tributo del sangue. Anche al lume della semplice ragione, appare chiaro che questo non è un dio, ma un mostro. D'altra parte, ben altro è il volto di Dio che Gesù ci rivela: DIO E' AMORE. Dette queste cose, faccio un'altra considerazione, voi pazientemente mi seguite.

Il testo evangelico sembra in contrasto con il carattere di lieta notizia. Facili i fraintendimenti, o perché si ragiona come se il corpo e tutta la sfera dei suoi desideri, dei suoi interessi, delle sue preoccupazioni, dei suoi piaceri, fosse come l'involucro che imprigiona la vera realtà che è lo spirito, qualcosa che impedisce all'anima di arrivare a Dio. Oppure, facile fraintendimento, si ragiona opponendo un mondo esterno, che non vale, a un mondo celeste, il presente all'eterno, l'ultimo o il penultimo all'infinito. Voi capite che dietro queste frasi del vangelo, ci sta tutta una elaborazione del pensiero degli uomini. Queste sono concezioni, modi di pensare molto lontani da una autentica visione evangelica. Basti pensare: Gesù conduce sì una vita da nomade, povera, e anche di paure, ma non rinunciataria. Non ha toccato la croce nella sofferenza, ma l'ha accettata, come dire, come parte della sua missione, trasformandola in una testimonianza di fedeltà. Allora altre piccole provocazioni - beh! non tanto piccole - ci vengono rivolte stamattina molto esplicitamente. Alcuni passaggi di questo Vangelo “*Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde l'anima....*” Questo linguaggio del “guadagnare, perdere”, non è da intendere: che giova accumulare beni materiali, se poi si perdono i beni spirituali, il senso dell'esistere. Neppure è da intendere “che serve conservare questa vita limitata se poi si perde la vita eterna..”. Invece, e qui richiamo la vostra attenzione particolare, la contrapposizione è tra due logiche, due modi di intendere il proprio esistere, la contrapposizione tra la logica mondana dell'arrogante, di chi vuol possedere, l'averne di più,

la logica del profitto a scapito di, la logica del furbo, la logica dell'apparire, le maschere, quante ne abbiamo! (poi ce l'ho addosso anch'io magari, ce le abbiamo anche noi), questa è una posizione. La contrapposizione invece, la logica che guarda al dono di sé: vivere la pienezza del presente, il godere con innocenza ciò che la vita offre. Il che è anche essere preparati al faccia a faccia con la sofferenza. Un'ultima considerazione, "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce". Rinnegare se stessi, che si contrappone a liberare se stessi, passare da una esistenza vissuta come conservazione, come difesa, come chiusura, come essere aggrappati ai propri schemi, non essere liberi di guardare anche al futuro con speranza. Rinnegare se stessi vuol dire vivere come dono, non aver paura delle nostre capacità di intelligenza, di emozioni, di cuore, di bellezza, di fiducia, per godere ciò che siamo, soprattutto quando incrociamo la fatica, quando incrociamo la sofferenza. Prendere la croce. Croce, questo abisso dove Dio diviene l'amante, "stai lontano da me satana, se pensi diversamente" scegliere come riassunto di un destino e di un amore. Dico, forse con un po' di presunzione: il vero dramma dell'uomo e della donna, non è perdere la vita, ma non avere nessuno per cui valga la pena donare la vita, qualcosa di sé, qualcosa della propria vita. Non ricordo dove, ma questa settimana leggevo qualcosa, diceva che il non essere amati è doloroso, ma diventa tragico il non essere capaci di amare.

Tutti, io per primo, abbiamo paura del dolore, del sacrificio, della rinuncia; chiediamoci però di non aver paura di amare, come fa Dio che non ha avuto paura che la sua Creatura si ribellasse. Chiudo con queste tre affermazioni di "fede nuda", senza orpelli:

1^- Dio, il Signore è al di sopra di ogni cosa e non contro. Ed è un riconoscimento che l'uomo è fatto per vivere bene, è fatto per Dio, cioè ha la nostalgia infinita di Lui.

2^- Il mondo non è tutto dell'uomo. Il cuore dell'uomo ha bisogno di Dio, e non soltanto dei doni di Dio.

3^- Seguire Gesù Cristo non riduce, non impoverisce la grandezza dell'uomo, ma la esalta, la incoraggia, la rassicura, la rende felice.

Poi ognuno tira fuori quella parte che gli può interessare.

Riferimenti:

Ger. 20,7-9 / Sal. 62 / Rm. 12,1-2 / Mt. 16,21-27

Fonte:

www.ilcalabrone.org